

Resilienza tra metafora e politica del diritto. Le sfide della certezza e regolazione nelle «società del rischio e delle emergenze»*

SILVIA ZORZETTO**

Sommario: 1. Premessa ovvero della lungimiranza del realismo. – 2. Varianti concettuali. – 3. Grammatica ordinaria e specializzazione semiotica. – 4. La panarchia: suggestioni metafisiche e ideologiche. – 5. Famiglie concettuali. – 6. Oltre il diritto mite, il “diritto resiliente.” – Bibliografia.

Data della pubblicazione sul sito: 10 ottobre 2023

Suggerimento di citazione

S. ZORZETTO, *Resilienza tra metafora e politica del diritto. Le sfide della certezza e regolazione nelle «società del rischio e delle emergenze»*, in *Forum di Quaderni Costituzionali*, 3, 2023. Disponibile in: www.forumcostituzionale.it.

* Il presente contributo scaturisce da un ciclo di seminari dal titolo Dialoghi sulla morfologia delle fonti, tenutosi presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano nella primavera del 2022, ed è inserito nella sezione monografica del fascicolo a cura di Giovanni Bombelli, Paolo Heritier e Michele Massa.

** Professoressa associata di Filosofia del diritto nel Dipartimento di Scienze giuridiche “Cesare Beccaria” dell'Università degli Studi di Milano. Indirizzo mail: silvia.zorzetto@unimi.it.

1. Premessa ovvero della lungimiranza del realismo

Incertezza, emergenza, pandemia, guerra e resilienza sono parole che oggi più che mai s'intrecciano nei discorsi giuridici: mentre le prime esprimono concetti aventi connotazioni negative, l'ultima si accompagna a una decisa connotazione positiva nella percezione generale. Almeno ora come ora, per quanto non manchino voci critiche nella opinione pubblica e nel dibattito contemporaneo.

Di resilienza si parla moltissimo a propositi innumerevoli nei discorsi giuridici in questi anni che appaiono caratterizzati da (*momenti di*) crisi ricorrenti di varia natura ed entità. I dati di rilevazione delle occorrenze – anche a livello di letteratura (facilmente estraibili ad esempio con Ngram Viewer) – mostrano, dopo la crescita continua a partire dagli anni Settanta del Novecento a seguito della teoria di Holling (1973), un incremento esponenziale negli anni Duemila. La *escalation* del successo ha avuto un'accelerazione soprattutto dal 2020 e a seguito dell'ingresso del termine nelle fonti ufficiali dell'Unione Europea (cfr. Reg. (UE) 2021/241). Da parola/concetto pressoché raro nella prassi ordinaria e d'uso saltuario da parte dai giuristi, essa è divenuta un concetto-principio cardine del diritto. Di qui la sensazione irriflessa di trovarsi di fronte a qualcosa di nuovo. Sensazione che tuttavia tradisce parzialmente un *effetto della recenza*.

Proprio parlando delle *tensioni e visioni* che caratterizzano i sistemi giuridici, Karl N. Llewellyn scriveva, nel 1960, nella sua opera *The Common Law Tradition—Deciding Appeals*: «an adequately resilient legal system can on occasion, or even almost regularly, absorb the particular trouble and resolve it each time into a new, usefully guiding, forward-looking felt standard-for-action or even rule-of-law» (enfasi mia; Llewellyn 1960; Twining 2012, 169). Il concetto di resilienza si rintraccia nelle riflessioni di allora, anche da parte di altri studiosi quali Max Rheinstein, sull'assetto costituzionale basato sul sistema di *checks and balances*.

Il tema della resilienza delle Costituzioni e dei sistemi giuridici basati su Costituzioni improntate all'ideale della *rule of law* si è più che mai sviluppato nel XXI secolo. Nel contesto statunitense il dibattito è stato alimentato anzitutto dal fenomeno del terrorismo internazionale e dalle varie crisi finanziarie, economiche, politiche succedutesi. Nel contesto dell'UE si possono ricordare, tra le tante discussioni vertenti sui potenziali *vulnera* che mettono a repentaglio Stato di diritto e democrazia, quelle avviate nell'intorno in particolare del 2018 relative alle vicende politico-elettorali di taluni paesi europei (tra cui Ungheria, Polonia), nonché anche a livello di Consiglio d'Europa circa gli impatti sui sistemi democratici di dis-/mala-informazione, *fake-news*, rischi per la *cybersecurity*, violazione dei diritti fondamentali (di espressione e politici), etc.

Come emerge dalla sua etimologia (latina: *resilientia*; dal lat. *Resiliens*, genit. *Resiliēntis*, part. Pres. Di *resilīre*) e le sue occorrenze nel corso dei secoli, la resilienza è una parola che accompagna la storia della natura (umana). Anche grazie al prefisso *re-* avente funzione non meramente iterativa, bensì intensiva che conferisce un significato nuovo al verbo, la resilienza esprime una propensione di *moto verso*. E se originariamente il verso era all'«*indietro*», gli usi odierni enfatizzano invece l'«*in avanti*».

Richiamando le parole di Amartya Sen a proposito delle nostre responsabilità verso l'umanità (Sen 2010), «[t]he security of human lives has always been understood to depend on the strength and *resilience* of the natural world which we inhabit [...] Nature, however, has been showing its vulnerability in recent times, and seems more and more inclined to leave us in a state of hopeless incongruity – pitchfork in hand. [...] It may well be a sad reflection, but it is hard to escape the realization that we exist in what may after all be just a transitory moment in the theatre of this universe, and we have to do what we can to avoid making the magic moment shorter still through reckless behaviour and obduracy» (enfasi mia; Sen 2010). Il convincimento che il mondo naturale sia forte e resiliente, in chiave normativa, non deve essere un argomento per non mettersi nella prospettiva in cui ciascun essere umano ne è parte. Se, per un verso, l'uomo moderno con la propria capacità di andare oltre la natura, in via artificiale, pone a repentaglio la resilienza naturale (e con ciò umana); per altro verso, la resilienza applicata al mondo umano va oltre i meccanismi naturali e acquista una dimensione etica, intrisa di valori.

2. Varianti concettuali

Come noto, il termine è variamente diffuso in pressoché ogni sapere specialistico, e la crescente fortuna si deve – tra gli altri – agli studi (condotti in chiave “pura” e “applicata”) di ecologia (Holling 1973; Gunderson *et al.* 2009), psicologia-medicina (ad es. *Brief Resilience Scale*; Fletcher, Sarkar 2013), informatica (abbracciando tutto lo spettro delle *computer sciences* fino alla intelligenza artificiale), gestione dei rischi (c.d. *risk management*: ad es. *Resilience Systems Analysis* dell'OCSE; Mitchell, Harris 2012), (ICT) *engineering infrastructure* (Amitrajeet, Kourtit 2021), *behavioural sciences* e *neuro-sciences* (Münch *et al.* 2021), *disaster risk reduction* (ad es. *Resilience Rating System* (RRS) elaborato nel contesto del World Bank Action Plan on Climate Change and Resilience), pedagogia (cfr. Numerose iniziative dell'UNESCO in ogni ambito educativo), etc.

Considerata la quantità ed eterogeneità delle occorrenze in continua elaborazione è impossibile fornirne una mappatura generale; al più si potrebbero selezionare alcuni casi paradigmatici in contesti specifici. A titolo meramente esemplificativo dei significati, di volta in volta, ascritti alla parola, per resilienza s'intende:

- (i) «The ability of a system, community or society exposed to hazards to resist, absorb, accommodate, adapt to, transform and recover from the effects of a hazard in a timely and efficient manner, including through the preservation and restoration of its essential basic structures and functions through risk management» (UNGA, 2016; UNDRR; WHO);
- (ii) «The ability of a system and its component parts to anticipate, absorb, accommodate or recover from the effects of a hazardous event in a timely and efficient manner, including through ensuring the preservation, restoration or improvement of its essential basic structures and functions» (WB; IPCC 2012);
- (iii) «The ability of households, communities and nations to absorb and recover from shocks, whilst positively adapting and transforming their structures and means for living in the face of long-term stresses, change and uncertainty» (OCSE).

Mentre la definizione nel contesto dell'OMC di «economic resilience» è «the ability of a system, including households, firms, and governments, to prevent and prepare for, cope with and recover from shocks». Per l'APA la «resilience» nel senso di «psychological resilience» è «the process and outcome of successfully adapting to difficult or challenging life experiences, especially through mental, emotional, and behavioral flexibility and adjustment to external and internal demands. A number of factors contribute to how well people adapt to adversities, predominant among them (a) the ways in which individuals view and engage with the world, (b) the availability and quality of social resources, and (c) specific coping strategies».

Perlopiù idiosincratiche sono poi le definizioni – *rectius*, complesse *concezioni* – proposte nella letteratura. Sempre a mo' d'esempio, la resilienza dei «social-ecological systems» sarebbe «the capacity of a system to absorb disturbance and reorganize while undergoing change so as to still retain essentially the same function, structure, identity, and feedbacks—in other words, stay in the same basin of attraction» (Walker *et al.* 2004). Il concetto di «ecological resilience» è inteso come «the ability of ecosystems to resist regime shifts and maintain ecosystem functions, potentially through internal re-organization (i.e. their “adaptive capacity”)» (Oliver *et al.* 2015). Ancora, per resilienza s'intende «a stable trajectory of healthy functioning after a highly adverse event»; «the capacity of a dynamic system to adapt successfully to disturbances that threaten the viability, the function, or the development of that system»; «a process to harness resources to sustain well-being» (Southwick *et al.* 2014).

Se le sfumature concettuali sono quindi numerosissime, aspetti trasversali al novero di ambiti, discipline e settori in cui la resilienza è richiamata sono la *complessità* dei problemi che si pongono e l'approccio *sistemico* nell'avvicinarvisi. Questi due aspetti “complessità” e “sistema” – oltre a un intreccio indissolubile tra

elemento naturale e artificiale – connotano le riflessioni e applicazioni della resilienza dalle scienze della natura alla tecnologia, dal mondo dei sistemi formali e/o artificiali (complessi) ai cosiddetti sistemi sociali. La prospettiva sistemica e, anzi, *olistica* fa sì che predomini un atteggiamento in senso latissimo sociologico: basato su analisi di processo e d’impatto, ovvero su obiettivi, piani, programmi, strumenti, simulazioni, resoconti, etc. Il vocabolario “inglese” predominante (ad es. *impact assessment, operational measures, management, planning, target, tools, report, etc.*) fa trasparire con più immediatezza l’influenza retrostante dei fattori propri degli ambienti manageriale, ingegneristico, organizzativo-aziendale.

A monte di una pletera d’usi altamente specialistici, la resilienza è e comunque resta anche parola della lingua e, anzi, della *enciclopedia naturale* i cui significati già a livello di *dizionario* ne rivelano la natura filosoficamente densa. Pur avendo come referenti ultimi oggetti/individui del mondo fisico, la resilienza racchiude nel prefisso *re-*, e così evoca, suggestioni *meta-fisiche* sulla “natura” di ciascun “essere”, il tempo, la inter-soggettività. In ambito etico, politico, giuridico assume tra l’altro una caratterizzazione peculiare: etico-normativa. Nei suoi usi riferiti alla complessità dei sistemi sociali (nelle loro dinamiche interne e con l’ambiente, ossia gli altri sistemi sociali e non), risulta essere un concetto normativo-valutativo “spesso”. Prendendo a prestito la nozione di Bernard Williams, lo si può considerare un *thick ethical concept*. Il paniere dei valori peraltro non è condiviso.

3. Grammatica ordinaria e specializzazione semiotica

Lasciando ad altra analisi tentativi ridefinitivi utili a orientarsi nel panorama attuale, è di pronta evidenza come anche il legislatore europeo abbia fatto una scelta di campo all’art. 2 del Reg. UE 241/2021. Ai sensi della disciplina euro unitaria, la resilienza è «*la capacità di affrontare gli shock economici, sociali e ambientali e/o i persistenti cambiamenti strutturali in modo equo, sostenibile e inclusivo*»; nella versione inglese, si legge «*the ability to face economic, social and environmental shocks or persistent structural changes in a fair, sustainable and inclusive way*».

La nozione non è quindi identica a quelle presenti nei documenti delle principali organizzazioni e istituzioni a livello globale di cui si è fornito sopra qualche esempio. Appare trasversale rispetto ai vari ambiti (ecologia, economia, medicina, etc.). Non è né antropocentrica, né eco-centrica. Lascia indeterminato il “titolare” della “*ability*”/“*capacità*”, essendo predicabile rispetto a qualsiasi entità senziente e non. Prescinde da elementi volitivi, d’intenzionalità o razionalità. Non appare figlia di un ideale di persona o agente. Non istituisce alcun esplicito collegamento tra capacità e azione.

La nozione consiste di due componenti principali: la prima parte che indica il *quid* (“*la capacità di...*”); l’inciso finale che indica il *quomodo* (“*in modo...*”).

La prima parte della nozione è pressoché ordinaria e indifferente sotto il profilo valoriale. Attorno al predicato “*affrontare*”/“*face*”, vocabolo generico e pressoché neutro, ruota tutta su coordinate generali di “tempo” e “moto” (Boschetti 2022). Per un verso, lo “*shock*” come qualcosa d’improvviso, istantaneo, imprevedibile, dirompente; per l’altro verso, i “*persistenti cambiamenti strutturali*” come qualcosa di perdurante, latente, pervasivo, etc. Il registro linguistico cambia totalmente nella seconda parte che è eminentemente giuridica e consiste di tre “valori caldi”: *equità*, *sostenibilità*, *inclusione*.

Naturalmente l’inciso finale relativo al *quomodo* colora in senso valoriale la complessiva nozione. La resilienza giuridica è quindi un concetto normativo e valutativo, che assume e – anzi – somma in sé tutte le caratteristiche indeterminate, vaghe e ambigue dei tre concetti giuridici di “equità”, “sostenibilità”, “inclusione”. Ciascuno di questi concetti ha proprie peculiarità semiotiche sulle quali non è qui possibile intrattenersi. Anche se non è precisato, si noti che la loro menzione assieme in sequenza fa sì a livello pragmatico che si debbano intendere come una serie cumulativa (ossia una congiunzione di *et* dal punto di vista logico). In altre parole: le condizioni poste dalle tre modalità devono essere soddisfatte congiuntamente. Il che presuppone tra l’altro che equità, sostenibilità e inclusione vadano – per così dire – nella *stessa direzione* cioè non si diano situazioni di “contrasto” (*i.e.* eque, ma non sostenibili e/o non inclusive; sostenibili, ma inique e/o non inclusive; inclusive, ma inique e/o non sostenibili etc.). La resilienza implica così per definizione anche equità, sostenibilità e inclusione. Secondo la definizione o ciascuna di queste tre “proprietà” che fungono da limiti o “pre-condizioni” sussiste, oppure non vi è resilienza. Non vi può essere per definizione resilienza iniqua, non sostenibile e non inclusiva: il che denota una divergenza dall’uso comune del termine.

Si noti quindi che tramite una definizione “nuova” vengono veicolati come “tratti determinanti” concetti giuridici come l’*equità* con una storia plurimillennaria (sostanzialmente intrinseca al concetto stesso di *diritto*) o comunque come quelli di sostenibilità e inclusione oramai entrati da tempo nella tradizione e cultura giuridica e morale. La inclusione attiene alla inter-soggettività ed è figlia dello schema meta-fisico ‘*io e l’altro*’: è quindi una gemmazione della *eguaglianza* e anzi della *universalizzabilità*. La sostenibilità è collegata alla *responsabilità* (di ciascun individuo verso gli altri). Ciascuno di questi tre concetti – equità, sostenibilità, inclusione – al di là delle diverse origini e genealogie – converge dunque verso un ideale di giustizia in cui si saldano *particolare* e *universale*, *io* e *gli altri*.

Quanto precede assume tanta più rilevanza nella misura in cui la resilienza ha una portata generale nel diritto euro-unitario e, dunque, di ciascuno Stato Membro e, in particolare, per il sistema giuridico italiano.

Anche a voler prescindere, per assurdo, dalla caratura sostanzialmente sovra-costituzionale che ha la disciplina inerente a *NGEU programme* e *Recovery and*

Resilience Facility, basti richiamare le più recenti iniziative dell'UE che mostrano l'estensione della resilienza a ogni ambito giuridico. Si pensi alla strategia di *cybersecurity* per cui la Commissione europea ha proposto una revisione della direttiva NIS (c.d. NIS2) in cui il concetto di resilienza sarà centrale. Ancora il Consiglio e il Parlamento europeo hanno raggiunto accordi politici provvisori, rispetto alla sicurezza informatica del settore finanziario, sul *Digital Operational Resilience Act* (DORA) e su una nuova direttiva sulla resilienza dei soggetti critici.

4. La panarchia: suggestioni metafisiche e ideologiche

La resilienza viene spesso spiegata o comunque s'accompagna a metafore (Carpenter *et al.*, 2001). Pur non essendo qui possibile approfondire l'argomento, in via generale è importante sottolineare che proprio perché essa esprime dinamismo, porta con sé – a livello semiotico, percettivo e cognitivo – una dimensione visiva. Il che – paradossalmente – contrasta con la etimologia in cui vi è inestata l'idea di resistenza.

L'accento costante posto su *visual*, *design* e *planning* non è quindi (solo) questione di mode metodologiche: l'elemento percettivo, visivo, legato al moto è per così dire incorporato nel concetto stesso di *re-silienza*. Questo spiega anche il successo diffuso e comunque la forza suggestiva di alcune concezioni che fanno leva ed esaltano proprio questo tratto.

È noto che la resilienza -esplicitamente e, molto più spesso, implicitamente – si accompagna alla idea di *panarchia* (Gunderson, Holling 2002). E le concezioni moderne ne incorporano la eredità culturale, storico-filosofica- ci si riferisce all'opera così intitolata e al pensiero di Francesco Patrizi (1529-1597) – in cui trasluce un latente neo-platonismo (Vasoli 2002). Questo elemento è rilevante specialmente in campo giuridico alla luce della tradizionale attitudine per la *sistematica* e le tante discussioni sulle *gerarchie*. Nel caso della resilienza, si va oltre la immagine bi-dimensionale e circolare verso una concezione multi-livello e multi-dimensionale, che si connota per un elemento di moto (adattivo perpetuo) in cui equilibri mai stabili e sempre mobili si susseguono (in una sorta di armonia universale tendenziale o perseguita appunto come ideale). Si noti che la pluralità di livello e dimensioni porta con sé ove fosse intesa rigorosamente e in senso logico una incommensurabilità; mentre nella prassi si assume l'opposto. Questa idea archetipale supera le immagini ordinarie e ben note ai giuristi quali la piramide, la rete, la spirale; e con i propri presupposti filosofici influenza il modo di accostarsi e usare il concetto.

A prescindere comunque da questo aspetto (controverso o controvertibile), è un dato di fatto che la resilienza sia un potente strumento ideologico (si parla di narrazione talvolta). Sul punto, occorre distinguere tra la ideologia come falsa coscienza, illusione, e – invece – come complesso insieme di idee che costituisce

una visione del mondo. Tra critici e difensori della resilienza, ci si accusa vicendevolmente dell'una o ci si riconosce nell'altra, a seconda degli impieghi della resilienza.

Quel che importa notare è che un termine simile – anche a fronte della varietà d'usi – rischia di essere vittima di una deriva iper-scettica ed essere considerato un “significante vuoto” di significati. Come insegnano tuttavia alcune teorie tra cui quelle di Laclau (2006), significanti apparentemente vuoti concettualmente, posso guadagnare uno status egemonico grazie alla capacità unificante del nome. Una serie di oggetti tra loro eterogenei e, anche incompatibili, può essere e, nei fatti, è unificata, attraverso menzioni/usi, sotto la bandiera della “resilienza” nonostante inconciliabili contraddizioni interne. Ora come ora, la resilienza mostra una straordinaria forza unificatrice a livello ideologico e di visione.

Non è possibile qui esaminarne i motivi, che sono anzitutto storici (*rectius* geologici) in quanto connessi all'era denominata *Antropocene* in cui viviamo. Tuttavia, anche solo essere generalmente consapevoli dell'idealismo visionario che accompagna i discorsi (anche giuridici) sulla resilienza e del suo intreccio con le ideologie (collettive e individuali) è un antidoto o almeno una cautela contro derive iper-scettiche od oggettiviste, eccessivo ottimismo o pessimismo, atteggiamenti sfrenatamente apollinei o dionisiaci. La caritatevolezza metodologica (applicata anche a sé) è tra l'altro essa stessa un'accortezza di resilienza.

5. Famiglie concettuali

Come avviene per molti concetti giuridici carichi di connotazioni ideologiche e valoriali, anche la resilienza molto spesso *fa coppia*. È frequente infatti che si accompagni ad altri concetti aventi un'aria di famiglia e/o sovrapposizioni semantiche più o meno marcate. Tra l'altro normalmente che non implicano opposizione, ma “vanno nella stessa direzione” positiva e olistica. Tra questi vi sono appunto i concetti già citati di equità, sostenibilità, inclusione che sono stati *selezionati* dal legislatore euro-unitario. Ma la serie di concetti i cui confini con la resilienza sono indeterminati e perlopiù controversi è piuttosto ampia e significativa. Limitandosi ad alcuni principali, si possono ricordare vulnerabilità, robustezza, adattabilità, flessibilità, elasticità, equilibrio, stabilità, reattività, resistenza, integrità, efficienza, scalabilità, modularità, *evolvability*, etc. Nella letteratura le associazioni terminologiche sono cangianti: esito questo anche della tendenza di ciascuno a prospettare una propria concezione di resilienza. Spesso non è chiaro se i termini abbinati alla resilienza siano sue componenti concettuali o se non servano piuttosto da complemento o integrazione e, quindi, aggiungano un *quid pluris*. In alcuni usi la pluralità di parole (resilienza e altri termini: si pensi alla formula “*ripresa e resilienza*”) può sottendere una endiadi. L'uso di questa

figura retorica è infatti frequente nella prassi, anche per motivi espressivi e persuasivi.

In ambito giuridico, è particolarmente stretto il nesso con la vulnerabilità. I due fanno “coppia” ad esempio nel Reg. (UE) 2021/1119 che istituisce il quadro per il conseguimento della neutralità climatica («Normativa europea sul clima»). Ivi si sancisce che «[l]e istituzioni competenti dell’Unione e gli Stati membri assicurano il costante progresso *nel miglioramento della capacità di adattamento, nel rafforzamento della resilienza e nella riduzione della vulnerabilità ai cambiamenti climatici* in conformità dell’articolo 7 dell’accordo di Parigi». La triade di obiettivi che fanno perno ciascuno su adattamento, resilienza, vulnerabilità costituisce una concatenazione concettuale in cui il miglioramento della capacità di adattamento costituisce fattore di rafforzamento della resilienza e quest’ultima, a sua volta, elemento di riduzione della vulnerabilità ai cambiamenti climatici.

Il nesso tra resilienza ed equità anche in ambito giudiziario sta rapidamente assumendo rilevanza come emerge dalla pronuncia della Corte Costituzionale n. 220/2021. Pur respingendo il ricorso, in motivazione la Consulta – chiarito di «valutare negativamente il perdurante ritardo dello Stato nel definire i LEP [Livelli essenziali delle prestazioni, *n.d.r.*]» e ribadito che essi «indicano la soglia di spesa costituzionalmente necessaria per erogare le prestazioni sociali di natura fondamentale, nonché “il nucleo invalicabile di garanzie minime” per rendere effettivi tali diritti» – ha sottolineato che l’adempimento statale in materia è «particolarmente urgente anche in vista di un’equa ed efficiente allocazione delle risorse collegate al Piano nazionale di ripresa e resilienza». Secondo la Corte, «[i]n definitiva, il ritardo nella definizione dei LEP rappresenta un ostacolo non solo alla piena attuazione dell’autonomia finanziaria degli enti territoriali, ma anche al pieno superamento dei divari territoriali nel godimento delle prestazioni inerenti ai diritti sociali».

Sarà il diritto vivente a dire se questo *obiter dictum* (rispetto al caso deciso) assumerà invece altra forza in altre circostanze. È verosimile attendersi che la resilienza possa fiorire quale modalità argomentativa evolutiva e quindi offrire una base per lo sviluppo di una varietà di interpretazioni e approcci evolutivi.

Ai fini dell’analisi conta evidenziare come la Corte, pur non essendo necessario per la reiezione del ricorso, abbia “richiamato il legislatore ai propri doveri” *con urgenza* ponendo l’accento sul nuovo quadro normativo improntato alla resilienza: in definitiva, facendo leva su *resilienza ed equità*.

Dimostrazione, questa, che la resilienza sta già avendo un impatto (ed è così già parte) del diritto *vivente e vigente*.

6. Oltre il diritto mite, il “diritto resiliente”

In un mondo, anche giuridico, caratterizzato da forte incertezza (questa, come noto, è la usuale narrazione), se una certezza c'è, è data dalla resilienza come nuova distopia. Fuor di paradosso: è certo che la resilienza ha e avrà impatto sui diritti vigenti, per quanto concerne non solo i contenuti, ma anche tecniche e stili argomentativi. Alla resilienza ci si appella quasi come una formula magica, come se la parola stessa potesse cambiare le cose. Non siamo però dinanzi a una parola capace, mediante meri atti linguistici, di perfomare il mondo. Piuttosto, come si è accennato, la resilienza porta con sé aspetti metaforici, simbolici e in senso ampio espressivi che ne fanno un formidabile veicolo d'ideologie.

Già si discute se sia un principio giuridico (e di quale natura, generale, fondamentale, defettibile, etc.) o una nuova clausola generale, un concetto-*fuzzy*, etc.; se possa essere usata come standard, etc. Nella letteratura anche non giuridica, ma c'è da attendersi che lo stesso avvenga anche in ambito giuridico, è diffuso il tentativo di identificare elementi *operazionali*, vale a dire criteri applicativi (non contingenti) che possano precisare il concetto così da avere dei parametri per discriminare tra resilienza/non resilienza. Come non vi è generale accordo sulla nozione, così è aperto il novero dei criteri utili a concretizzarla in ciascun caso. Emblematici di questo sforzo sono ad esempio i prototipi di *dashboards* per monitorare le dimensioni della resilienza di natura geopolitica, verde, digitale, sociale, economica e in materia di salute.

Senza poter qui entrare nel dettaglio di questi e molti altri progetti che si stanno avviando per implementare il nuovo diritto euro-unitario tutto incardinato sulla resilienza, è d'immediata evidenza il “cambio di passo” rispetto al contesto giuridico e al costituzionalismo che ha caratterizzato i sistemi giuridici europei fino agli anni Duemila. La resilienza è una ulteriore potente freccia per l'arco del potere esecutivo e delle burocrazie, che sta acquisendo spazi rispetto ai poteri giudiziario e legislativo (costituisce l'ultima avanguardia della regolazione, *better/smart regulation* diffusa a livello globale). La resilienza però, grazie alla intima connessione con l'equità, sarà verosimilmente anche un ulteriore strumento a disposizione degli organi giudiziari per andare oltre il bilanciamento tra principi/diritti. Sarà il futuro a dire se il bilanciamento *ragionevole* sarà riconfigurato in bilanciamento *resiliente*. Altri scenari sono però ipotizzabili e sembrano tutto considerato più probabili.

Per come appare oggi concepita, la resilienza supera infatti lo schema dei principi bilanciabili che, in quanto tali, si assumono confrontabili sia pure in termini metaforici. Come si è accennato, però, la immagine/metafora retrostante alla resilienza non è la bilancia, ma la *panarchia* che è facile attendersi i giuristi avranno la fantasia di trasporre in innovative argomentazioni giuridiche. In virtù della sua genealogia (anche giuridica) e delle sue peculiari fattezze, la resilienza

appare un costrutto teorico posto quale chiave di volta, che si presta a essere usato come chiusura *pseudo*-argomentativa. Un complesso *meta*-valore che racchiude in sé un grappolo di valori a cominciare da equità, sostenibilità, inclusione.

Al di là della metafora e delle suggestioni metafisiche e dei loro possibili sviluppi in seno alla argomentazione giuridica (e giudiziaria), la resilienza giuridica appare una formula nuova per la *più giuridica* delle *virtù*, ossia la giustizia, con i suoi due (principali) volti in eterna tensione: quella tra il *particolare* e l'*universale* (Rasmussen, Den Uyl 2013).

Bibliografia

- Batabyal, A. A., Kourtit, K. (2021), *An analysis of resilience in complex socioeconomic systems*, in Reggiani, A., Schintler, L.A., Czamanski, D., Patuelli, R. (2021), *Handbook on Entropy, Complexity and Spatial Dynamics. A Rebirth of Theory?*, Edward Edgar.
- Boschetti, B.L. (2022), *Oltre l'art. 9 della Costituzione: un diritto (resiliente) per la transizione (ecologica)*, in DPCE Online.
- Carpenter, S., Walker, B., Anderies, J.M., Abel, N. (2001), *From metaphor to measurement: Resilience of what to what?*, in *Ecosystems*, 4, 8, pp. 765-781.
- Fletcher, D., Sarkar, M. (2013), *Psychological resilience: A review and critique of definitions, concepts, and theory*, in *European Psychologist*, 18, 1, pp. 12-23.
- Holling, C.S. (1973), *Resilience and Stability of Ecological Systems*, in *Annual Review of Ecology and Systematics*, 4, pp. 1-23.
- Gunderson, L.H., Holling, C.S. (2002), *Panarchy. Understanding Transformations in Human and Natural Systems*, Washington DC, Island Press.
- Gunderson, L.H., Craig, R.A., Holling, C.S. (2009), *Foundations of Ecological Resilience*, Washington (DC), Island Press.
- Mitchell, T., Harris, K. (2012), *Resilience: A risk management approach*, London, ODI Background Note, Overseas Development Institute.
- Münch, N., Mahdiani, H., Lieb, K., Paul, N.W. (2021), *Resilience beyond reductionism: ethical and social dimensions of an emerging concept in the neurosciences*, in *Medicine, Health Care and Philosophy*, 24, 1, pp. 55-63.
- Laclau, E. (2006), *Ideology and post-Marxism*, in *Journal of Political Ideologies*, 11, 2, pp. 103-114.
- Oliver, T.H. et al. (2015), *Biodiversity and resilience of ecosystem functions*, in *Trends in Ecology & Evolution*, 30, 11, pp. 673-684.
- Rasmussen, D.B., Den Uyl, D.J. (2013), *Why Justice? Which Justice? Impartiality or Objectivity?*, in *The Independent Review*, 17, 3, pp. 441-460.
- Sen, A. (2010), *Sustainable Development and our Responsibilities*, https://www.unipol.it/sites/corporate/files/document_attachments/sen_2010_eng_ugf_01-01-2010_en.pdf

Smith, B.W. *et al.* (2008), *The brief resilience scale: assessing the ability to bounce back*, in *The International Journal of Behavioral Medicine*, 15, 3, pp. 194-200.

Southwick, S.M. *et al.* (2014), *Resilience definitions, theory, and challenges: interdisciplinary perspectives*, in *The European Journal of Psychotraumatology*, 5, p. 25338 ss.

Twining, W. (2012), *Karl Llewellyn and the Realist Movement*, Cambridge, Cambridge UP.

Vasoli, C. (2002), *Le filosofie del Rinascimento*, Milano, Bruno Mondadori.

Walker, B. *et al.* (2004), *Resilience, adaptability and transformability in social-ecological systems*, in *Ecology and Society*, 9, 2, p. 5 ss.